

Anche Gore verrebbe in Molise per un ricorso

di UGO GLIOGLIERO

LA LEGGE è uguale per tutti. Di questo siamo sicuri o, almeno, convinti. C'è qualcosa che non riusciamo a spiegarci, però. Perché nelle aule del Tar di Campobasso e del Consiglio di Stato di Roma, pur essendoci la stessa frase a campeggiare sui muri, si continua a parlare due lingue diverse. Una affermativa, con movimento verticale del capo, e una negativa, con relativo movimento orizzontale. Due gesti che, se messi insieme, fanno tanto di segno della croce da fare sul viso di una giustizia che muore. Ci saranno mille modi per spiegare quanto accade tra i cavilli della burocrazia. E il diritto è anche forma,

d'accordo. Sta di fatto che la sostanza — giunta Caterina a Isernia, poi Macchia, ora le regionali — è fatta di tre giudizi contrari del Consiglio di stato per annullare quanto deciso per tre volte dal Tar di Campobasso. Forse non è il caso di giudicare ma, in qualità di cittadini, potremmo, soltanto per dare sfogo alla nostra libidine logica, formulare un pensiero: da qualche parte deve esserci un errore.

Nemmeno ci sembra giusto fare della facile ironia come chi, ai tempi delle elezioni alla presidenza americana, diceva che probabilmente Gore avrebbe fatto

ricorso al Tar di Campobasso per vedere accettata la sua istanza. Sta di fatto che qualcuno dovrà pure spiegarci perché accade tutto ciò in questa repubblica degli ananassi che è diventato il Molise. Qui avviene tutto e il contrario di tutto. Qui succede che nessuno ascolti da Roma le necessità di vita amministrativa della regione, lasciandoci per mesi abbandonati al litigio più becero. Qui succede che, in quarantacinque minuti appena, il consiglio di stato decida di cancellare (sia pure fino al 5 giugno prossimo, quando ci sarà la sentenza di merito) la senten-

za di un tribunale amministrativo regionale. Continuando così si screditerà anche quest'altra istituzione molisana.

La cronaca di quanto avviene sulle strade molisane ci toglie la voglia di ridere e la riflessione si fa seria. Non è giusto pensare, per rispetto alle istituzioni repubblicane, che la bilancia della giustizia sia rotta o che vada tarata meglio. Nemmeno ci sembra giusto, però, constatare che, per far rimanere l'ago in equilibrio, si spinga alternativamente l'uno e l'altro piatto della detta bilancia. Ecco: qualcuno ci spieghi il perché di due giudizi tanto diversi ripetuti per tre volte di seguito.